

Dirigersi nella luce

Giovedì 14 luglio 2011

«Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5b).

Una affermazione che mi dice solo di spalancarmi a Lui per esserne totalmente invasa. Da Lui, origine e fonte di luce, ogni bagliore di luce investe l'universo.

Mi inoltro in questo bosco, dal verde smagliante; accarezzato dalla luce, diviene luogo di ascolto in cui ogni rumore in suono è trasformato. Mi fermo a lungo su un ripiano e mentre i miei occhi abbracciano con uno sguardo d'insieme l'ampia vallata sottostante, inondata di luce mattutina, il mio pensiero corre veloce agli uomini che la abitano. Un ricordo intenso che vuole essere un abbraccio di condivisione nella fatica e di fratellanza nella comune vita. Un desiderio profondo di essere «presso», «accanto», «con».

Il cuore così disteso, in Te si ritrova, luce senza ombra, luce che ogni tenebra diradi.

Di ritorno verso il Monastero, ancora una sosta, per posare lo sguardo ammirato sul piccolo gruppo costituito da alcuni monaci e giovani ospiti, che solerti segano massicci tronchi di alberi per ricavarne legna, che viene poi trasportata e sistemata con cura in legnaia. Servirà nel lungo e freddo inverno di questa valle.

Proseguendo ancora, spingo lo sguardo oltre e intravedo tra gli alti ed esili filari di lamponi un giovane

monaco che li raccoglie, abbondanti e maturi per farne in seguito confetture di marmellata da vendere.

Questa dovizia di attenzione sul lavoro manuale dei monaci altro non è che il riconoscimento attualizzato di quanto la stessa Regola benedettina afferma: «*Se, poi, le circostanze ambientali o la povertà esigono che i fratelli raccolgano essi stessi le messi, non si rattristino, perché allora sono davvero monaci quando vivono del lavoro delle proprie mani*». ¹

E da questa quotidianità dell'umano vivere, intrisa di sapienza, la mia attenzione viene trasformata e fiorisce in stupore e gratitudine.

Il sole si approssima a calare e i rintocchi del Vespro invitano ad abbandonare ogni attività per accedere liberi alla lode e al ringraziamento.

Lentamente le tenebre della notte scendono, ma Tu, luce senza tramonto, rischiara la mia notte, dolcemente accolta.

MEMORIA CHE SI FA RITORNO

Il primo giorno è trascorso all'insegna della visione-attenzione-ascolto della novità del luogo: fisico, materiale, umano.

Un Monastero molto particolare, sia per la costruzione originale in pietra del luogo, sia per lo scenario naturale austero e quasi selvaggio, in una gola di massicce montagne e fitti boschi, lontano da ogni abitazio-

¹ *Regola di S. Benedetto*, cap. 48,7-8.

ne... Quasi un'isola sperduta nel verde intenso. Qui si è davvero soli con Dio! Tutto è in pietra nuda: a partire dalla Chiesa anch'essa originale e spoglia, così tutti gli altri ambienti della foresteria: nudità ed essenzialità, caratteristiche tipiche dei Cistercensi.

Anche la liturgia è sobria, lineare, a tratti più coinvolgente. Il canto senza strumento è reso ancora più caldo e le voci dei monaci – 14 presenti – si fondono quasi all'unisono in una melodia pacata, sfumata, in sordina... con un fluire di note che si snodano dolcemente per terminare nel silenzio contemplativo... con accenti orientali anche nel recitativo.

È un canto sommesso, privo di prevaricazioni di voci e spoglio di accenti spiccati di esteticità. Credo davvero sia un canto con tutte le caratteristiche contemplative, snellito anche nella sua struttura quantitativa.

La stessa Celebrazione Eucaristica, posta al centro della giornata monastica, raccoglie e rinvia a questa sobrietà. È infatti una celebrazione semplice, lineare, facilmente fruibile e quindi più partecipata perché più breve rispetto alle consuete celebrazioni eucaristiche monastiche e meno ridondante di gregoriano antico che, seppur bello, a lungo andare potrebbe ingenerare stanchezza e appesantire i giorni, sempre uguali, della vita di monastero.

Anche i monaci: giovani e abbastanza giovani, si mostrano semplici e naturali nel loro muoversi. Si ha la sensazione complessiva di un monastero genuino, in cui ciascuno abbia il suo spazio proprio, nel quale si conosce e riconosce. Si coglie quasi visibilmente che, nello scorrere austero, sobrio ed essenziale dei giorni, intrisi di

questa preghiera avvolgente, che accompagna e riveste tutte le altre azioni e lavori della giornata, ogni monaco percorre il suo cammino di umanizzazione e di trasfigurazione nello Spirito.

Un clima di assoluto silenzio, poi, si estende e comprende ogni cosa, ogni ambiente, ogni persona.

Si respira davvero Dio! E la Sua presenza pacifica.